

PAROLE

BIO-SCIENZA

NON C'È SOLO L'ULTIMO MIGLIO

di Elena Cattaneo

Mi è stato più volte chiesto se il fatto di essere donna e madre abbia condizionato o svantaggiato la mia vita professionale e in che misura. Per anni ho risposto di no: sinceramente convinta che la mia scelta di fare ricerca in un ambito in cui la presenza maschile era preponderante non avesse comportato discriminazioni nei miei confronti. Certo, fino a poco tempo fa era perfettamente normale sedermi al tavolo dei relatori di un convegno, in congressi o riunioni accademiche, ed essere circondata da soli colleghi uomini. E ho visto molte donne, colleghe e non, fermarsi un attimo prima di "fare il salto", per mancanza di opportunità e condizioni, ad esempio per la difficoltà di conciliare un maggiore im-

pegno lavorativo con la presenza in famiglia. A volte ho interpretato, forse sbagliando, queste rinunce come una semplice mancanza di ambizione. In ogni caso, ho sempre dato poco peso al contesto in cui tutto ciò si realizzava.

Nel tempo, anche in seguito a vicende che ho osservato nella mia e altre Università, questa visione è andata modificandosi. Di fronte a iniziative accademiche fortemente carenti sul piano della parità di genere, ho percepito la difficoltà a riconoscere il problema, la tendenza a negare ogni ipotesi di discriminazione e la resistenza ad accettare di parlarne, come se solo discutere di gender gap fosse un'ammissione. Ogni richiesta di bilanciamento veniva interpretata come una forzatura. Ho preso quindi sempre più coscienza di come possa essere riduttivo denunciare solo il cosiddetto "soffitto di cristallo", perché quell'immagine induce a pensare che il problema sia solo nell'"ultimo miglio" professionale, ovvero ai gradi più alti della carriera. Ho invece toccato con mano quanto la disparità di genere sia radicata a ogni livello, consolidata da schemi comportamen-

tali profondi, che ci ancorano per storia evolutiva a ruoli sociali prefissati, dati per scontati.

Nel libro *Doppio standard* la sociologa dell'Università del Salento, Camilla Gaiaschi, spiega come gli stereotipi di genere siano molto più diffusi di quanto la maggior parte di noi sia portata a credere, instillati fin dall'infanzia e presenti in entrambi i sessi, condizionandone comportamenti e messaggi consci e inconsci. Le differenze, ricorda Gaiaschi, si esprimono a partire dalla pre-adolescenza perché è in quel momento che le ragazze iniziano a perdere autostima. Altri studi evidenziano che il divario nei risultati ottenuti dagli adolescenti maschi e femmine nelle materie scientifiche non è costante, né nel tempo né geograficamente. La professoressa Elsa Fornero, già Ministra del Lavoro, in un editoriale per l'8 marzo 2023 rilevava come, dopo un'infanzia già segnata da questi stereotipi, le differenze di genere "proseguono nell'incoraggiamento familiare e sociale verso percorsi più scientifici per i ragazzi e più umanistici per le ragazze, con conseguenti minori opportunità su lavoro, progressione di carriera, retribuzione". Questi messaggi interiorizzati sin dall'infanzia finiscono per far credere, alle ragazze prima e alle donne poi, di essere inadeguate a determinati ruoli o ambiti di studio o lavoro. Ho quindi compreso che le differenze nello sviluppo di determinate attitudini non sono innate, ma innescate da fattori socio-culturali. E che il divario di genere può essere analizzato scientificamente con dati, modelli e interpretazioni.

Negli ultimi anni è in corso un cambiamento: oltre a denunciare le differenze di genere, finalmente ci si interroga sulle loro cause sociali, se ne studia l'origine e si sperimentano soluzioni. Da questa "rivoluzione in corso" non si tornerà indietro. Ma, per rendere efficaci le strategie messe in campo, dobbiamo essere noi per primi, donne e uomini, a riconoscere e scardinare gli stereotipi che ci trattengono non solo dal realizzare noi stessi, ma anche dal contribuire con i nostri talenti alla società in cui viviamo. Educare alle pari opportunità è necessario, ma non sufficiente: la rivoluzione si compirà se sapremo adottare comportamenti quotidiani autenticamente ispirati a questo principio, che le ragazze e i ragazzi fin da oggi possano osservare e fare propri. ■

Farmacologa e biologa, è senatrice a vita dal 2013. Insegna all'Università di Milano e dirige il laboratorio di biologia delle cellule staminali. Ha scritto Armati di scienza (Raffaello Cortina Editore).



Si ringrazia Mariangela Modafferi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1851 - T.1748